

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@larena.it / 045.9600.111

BOOKWEEK Il docente dell'Università di Milano ha presentato il suo «Diario di viaggio», l'esperta di comunicazione di youtrend ha raccontato «La candidata vincente»

Pier Paolo Di Fiore

L'emergere della vita era inevitabile: merito delle cellule replicanti

Stefano Joppi

●● Un argomento ostico, non per tutti, che non può de-rogare dalla scientificità. E soprattutto deve tenersi lontano dalla comunicazione all'acqua di rose, dall'eccessiva semplificazione. Deve convivere ma non accettare i ritmi televisivi o i riassunti banali. Il tema dell'origine della vita sul quale s'incanta il lavoro di Pier Paolo Di Fiore («La vita inevitabile. Diario di viaggio di un Replicante alla ricerca della vita») ha fatto capolinea a Torri nell'ambito di «BookWeek» davanti ad una platea di studenti del progetto Academy, provenienti da diverse università italiane che attraverso le presentazioni dei libri e laboratori dedicati possono approfondire la loro cultura letteraria. Un pubblico attento, che ha poi dialogato con l'autore stimolato da Antonio Maconi, fondatore di «Goodnet Territori in rete» di Padova.

Qual'è stato il primo antenato comune di tutti gli esseri viventi? Come si sono formate le prime cellule e poi gli organismi complessi? Insomma, cosa sappiamo - o meglio, cosa pensiamo di sapere - sull'origine della vita? Pier Paolo Di Fiore ha risposto a queste domande dal punto di vista chimico, biologico ed evolutivo, raccontando una storia iniziata miliardi di anni fa e narrata in prima persona da un protagonista d'eccezione: il Replicante, un'entità biochimica progenerica del Dna, emersa dalla materia senza vita e in grado di replicarsi. Attraverso la sua voce ironica e dettagliata, veniamo condotti in un viaggio a ritroso nel tempo: dalla vita



Il professor Pier Paolo Di Fiore con Antonio Maconi

che conosciamo oggi alle proto-cellule (passando per i virus), dalla polvere di stelle all'autoassemblaggio dei primi «mattoni biologici», dal rapporto fra replicazione e metabolismo ai concetti di circolarità e complessità.

Una rigorosa finzione narrativa la cui sorprendente ipotesi finale è che l'emergere della vita, non quella di noi esseri umani, ma la vita in generale, fosse inevitabile, data la natura chimico-fisica delle molecole coinvolte in questo processo e dell'ambiente di cui fanno parte. Tutto comincia da una singola cellula. Una sola, tra migliaia di miliardi. Una cellula che si divide in due cellule uguali, e poi lo fa ancora, e ancora, e ancora, dieci, cento, mille, un milione di volte; una proliferazione che procede impetuosa e senza freni, seguendo la spinta all'immortalità iscritta nei geni. Una corsa paradossale, che porta la cellula a moltiplicarsi fino al punto di

pagarne essa stessa il prezzo, uccidendo il corpo ospitante e scomparendo assieme a lui.

Un libro che necessita di un'apertura scientifica. «Scrivere di scienza, con lo scopo di essere intelleggibili da chi non sa nulla o poco di scienza, lo si può fare fino ad un certo punto. Quando l'argomento diventa troppo complesso diventa utile ricorrere ad immagini, a metafore che diano una idea esatta della situazione anche se non possono dare il dettaglio scientifico. Quando parlo di biologia, il discorso è davvero complesso e diventa inevitabile quindi per il grande pubblico spiegare con esempi. Non bisogna avere paura di usare concetti semplici anche se spesso noi scienziati abbiamo paura di banalizzare i concetti», ha concluso Di Fiore, docente di Patologia generale all'Università di Milano, direttore di «Programma di Novel Diagnostics» all'Istituto Europeo di Oncologia. ●

IL PROGRAMMA

Riccardo Illy il re del caffè e i prodotti eccellenti

Si chiude oggi a Torri del Benaco, ore 21 al Molo De Paoli, la seconda edizione di BookWeek, l'appuntamento dedicato al mondo dei libri e promosso dal Comune, dal Gruppo editoriale Athesis e da Librerie ItalyPost. A completare il ciclo d'incontri sarà Riccardo Illy, già sindaco di Trieste, deputato e presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Ma a Torri sarà presente nella sua veste d'imprenditore di lungo corso, presidente di Polo del Gusto e direttore accademico di Italia Innovation. Il re del caffè presenterà il suo ultimo libro: «L'arte dei prodotti eccellenti» edito da La Nave di Teso. Un testo che racconta di un viaggio, quello tra le eccellenze italiane, a partire dalla personale storia dell'autore. Così insegna come «fare impresa» puntando sull'alta qualità dei prodotti tipicamente italiani, sulla semplicità e costante attenzione. Si partirà ovviamente dall'esempio dello stesso Gruppo Illy, ai vertici dell'industria del caffè. A condurre l'evento il giornalista Paolo Possamai, direttore Comunicazione e relazioni istituzionali del gruppo Save. Sul palco di BookWeek a Torri si sono avvicendati in questi giorni il giornalista e conduttore televisivo Alan Friedman, Mauro Mazza, già direttore del Tg2 e di Rai Uno, Pier Paolo Di Fiore, professore di patologia generale a Milano, Martina Carone, docente di analisi dei Media all'università di Padova, Gian Arturo Ferrari, ex direttore generale di Mondadori, Mariapia Veladiano, finalista al Premio Strega, e Mauro Covacich, autore che collabora col Corriere della Sera e altre testate. S.J.

Martina Carone

Le donne e quel «tetto di cristallo» che blocca la vera parità di genere

●● «Il tetto di cristallo non è ancora stato abbattuto. Al momento ci sono solo delle porte che si sono aperte all'avanzare di figure di donne forti», ha commentato Martina Carone al termine della presentazione del suo libro «La candidata vincente». Da Margaret Thatcher a Giorgia Meloni. Storie di donne che hanno cambiato la politica» edito da Utet e presentato nella chiesetta della Santissima Trinità a Torri. «Il volume nasce in due momenti diversi e partono da strade separate che poi confluiscono», ha raccontato l'autrice alla moderatrice Paola Buizza, giornalista di Brescia Oggi. «Come docente di analisi dei Media all'università di Padova mi è capitato di fare una lezione sulla leadership al femminile con ragazzi del Duemila e ho capito che esistono ancora molti stereotipi e che c'è un vuoto da colmare. Da qui la necessità di riassumere le figure di donne importanti nella politica e rispondere a chi dice che sono poche quelle che ce la fanno. «È vero ma sono donne forti che hanno ispirato dottrine economiche (Margaret Thatcher), la storia dell'Europa (Angela Merkel), rinnovato la comunicazione come la più giovane donna eletta al Congresso Usa (Alexandra Ocasio-Cortez) o attraverso momenti di grande impatto (Marine La Pen, Hillary Clinton). Nel libro racconto come queste donne hanno affrontato gli ostacoli che accompagnano una leadership femminile: i dubbi sulla loro competenza, le questioni estetiche, la vita privata. Ognuna di queste donne ha saputo controllare le difficoltà in un modo diverso creando dei veri e propri modelli di vita», ha tratte-



Martina Carone in dialogo con la giornalista Paola Buizza

giato Martina Carone, direttrice comunicazione dell'agenzia Quorum/youtrend che ha seguito le vincenti campagne elettorali di Damiano Tommasi a Verona, Giacomo Possamai a Vicenza, Sergio Giordani a Padova. «Una cosa che accomuna i personaggi del libro è che tutte hanno dovuto rispondere e ribattere ai dubbi sulle loro reali competenze e capacità di amministrare. Cosa che non si chiede solitamente agli uomini», ha sottolineato l'autrice prima di addentrarsi nelle scelte che portano le donne del suo libro a sviluppare una empatia innata. «In genere hanno una maggiore predisposizione al dialogo, all'ascolto. Le debolezze? Ci sono due linee di pensiero. La prima è composta da chi ammira il leader che decide di scendere dal ruolo di potere quando si rende conto che non può sostenere quel ritmo. Dall'altra c'è chi contesta che una donna rinunci e rias-

sume il tutto come una debolezza. Questo ad esempio è il pensiero di Emma Bonino.

«Una donna che si trova in un ruolo di leadership non può cedere perché crea un modello per altre donne. Lasciare diventa una sconfitta. Sono due visioni che non mi permettono di giudicare ma solo di raccontare», ha continuato Carone pronta a sottolineare che il suo non è un libro coniugato al femminismo contro un mondo maschio-centrico. «Certo la legge elettorale in Italia è improntata sull'alternanza di genere nella compilazione delle liste, una facciata che usa le donne come tappabuchi». La chiusura è dedicata a Giorgia Meloni. «Non è male se una bambina alla tv vede il Presidente del Consiglio e dice: «Io da grande vorrei fare il suo lavoro». Ma tocca a chi è al potere creare le condizioni per le quali le opportunità di una bimba siano pari a quelle di un coetaneo». ● S.J.

IL ROMANZO Lo scrittore porta la libreria «Un posto sotto questo cielo» nel quale rilancia la vicenda del bambino

Scalise riaccende il «caso Mortara»

La storia, già analizzata in un saggio di 26 anni fa è anche al centro del film di Marco Bellocchio

Francesca Chiri

●● Il suo saggio, in cui 26 anni fa ricostruiva la storia di Edgardo Mortara, il bambino strappato a forza, nel 1858, dalla sua famiglia ebrea per affidarlo alle «cure» della Chiesa cattolica, ha liberamente ispirato il regista Marco Bellocchio nella ge-

nesi del film «Rapito».

Ora Daniele Scalise, in una felice quanto casuale concomitanza di tempi, porta nelle librerie «Un posto sotto questo cielo» (Longanesi, pp. 252, 16,90 euro), romanzo della «storia tragica, infame di questo soprano, di questa violenza». Perché, spiega, «non c'è altro aggettivo per definire l'orrore di questa vicenda».

«Il film di Bellocchio l'ho visto e condiviso quello che dice il Guardian: è appena uscito ma è già un classico della cinematografia. Bellocchio ha una potenza visiva, una ca-

pacità di racconto e racchiude una coincidenza di meraviglie, dalla recitazione al montaggio, alla luce, ai costumi. Un vero gioiello che ti lascia senza fiato», dice Scalise, per nulla geloso della paternità della scoperta. E d'altra parte Bellocchio «lo scrive nei titoli del film di essersi liberamente ispirato al mio saggio: e dico liberamente con grande gioia ed orgoglio».

La vicenda era stata scoperta da Scalise, giornalista e scrittore, autore di saggi e di inchieste sull'antisemitismo, incuriosito da una piccola nota scovata ne «La storia degli



La locandina del film di Marco Bellocchio «Rapito» ispirato a Mortara

ebrei in Italia» di Attilio Milano. «Decisi di prendermi un anno sabbatico e di partire per andare a cercare documenti su questa vicenda. Aiutato dalle fonti raccolte nel mondo, negli archivi del Vaticano, nelle biblioteche ebraiche negli Stati Uniti e a Roma, ho ricostruito la storia ed il contesto che era quello del precipitare del potere temporale della Chiesa».

Perché, osserva, «c'è una stretta connessione tra la storia di Edgardo e il contesto: Pio IX aveva utilizzato questa vicenda non solo perché era abituato a gesti prepotenti e arroganti nei confronti delle comunità ebraiche, ma perché sentiva che la terra gli crollava sotto i piedi e voleva dare un segno della sua potenza. Lui ha vinto una batta-

glia, ma perso una guerra». Poi con il romanzo «ho mantenuto il racconto storico e introdotto personaggi di invenzione. Mi interessava molto esplorare l'animo e la psiche di questo povero bambino, ragazzo ed uomo, la cui esistenza è stata maciullata da questa storia».

E anche qui non è invenzione: «Ho trovato i diari che Edgardo aveva scritto nel convento in cui è cresciuto». La cosa importante, adesso, è che «dopo 165 anni il caso Mortara è esplosivo» e ci interroga: «La vera questione della religione cattolica è quella dell'antisemitismo». E per fare un parallelo con le questioni di violenza sulle donne, «nel caso dell'antisemitismo il problema per risolverlo è nelle mani dei non ebrei». ●